I primi raduni

Il giornale "La Stampa" di Torino si mostrò interessato a questa nuova forma di turismo e, nel maggio del 1933, la Direzione inviò due giornalisti (Michele Car e Massimo Quaglino) a compiere un giro per l'Italia con una Balilla e una vecchia tenda militare.

Le avventure sono raccontate in una serie di articoli che avvincono il lettore per lo stile con cui sono state descritte nei particolari.

I due giornalisti percorsero migliaia di chilometri dal Piemonte all'Istria (allora Italiana) scendendo poi in Puglia e Calabria attraverso l'Abruzzo e il centro Italia.

Al loro ritorno l'A.C.C.P., con la collaborazione del Giornale "La Stampa", organizzò il primo autocampeggio nazionale dal 5 al 16 agosto 1933.

L'articolo di fondo di Car su "La Stampa" diceva testualmente:

"Il campeggiatore in automobile, questa nuova figura che io sto ricercando nei suoi caratteri essenziali, non è una eccezione alle regole civili, una specie di traditore della vita regolarmente costituita dalle città, o un misantropo che ha in uggia i grandi alberghi (N.d.R. Ricordiamoci che i campeggiatori del tempo erano tutti possessori di autovetture, e di conseguenza gente agiata*) ma semplicemente un uomo che è riuscito a determinare i giusti rapporti che corrono tra la macchina e la vita naturale dell'uomo… forse tra qualche anno si potrà dire: nell'anno undecimo, un gruppo di uomini, mossi dallo spirito nuovo che modificava in quegli anni tutte le cose, salirono sulle loro automobili, macchine-automobili, e… per primi attraverso il mezzo meccanico essi ritrovarono la gioia primitiva della natura e… non è un eroe, non è un atleta, è piuttosto un uomo in buona salute.*

È un primitivo perché è un uomo di gusti semplici e sani, ed è un uomo ultra-moderno perché è un uomo ultra-meccanico.

È un romantico, e nel contempo un uomo voluttuoso, avido di ogni piacere naturale.

È un uomo normale, equilibrato, saggio, che sa vivere intelligentemente."

Notiamo sempre più che il campeggiatore in Italia è nato automobilista e, solo negli anni seguenti, quando dopo la seconda guerra mondiale le autovetture scenderanno di prezzo, le famiglie frequenteranno il campeggio per ragioni economiche con le tende e con le caravan. Ma non vi sarà più, sino all'avvento del camper, la ricerca del viaggio turistico, se non in pochi casi. Il campeggiatore del dopo guerra si trasforma in stanziale, la tenda o la caravan viene sistemata nei campeggi.

In occasione del primo autocampeggio nazionale la Direzione dell'A.C.C.P. inviò a tutte le sedi provinciali degli Automobil Club un comunicato, di cui riporto questa parte perché assai significativa:

> Scopo essenziale di questa manifestazione, la quale dovrebbe essere l'inizio di una serie organizzata non solo dall'A.C.C.P. ma anche dalle sedi del R.A.C.I., è di far conoscere nell'intima sua bellezza questa forma di automobilismo nomade a contatto con il fascino naturale della nostra terra.

Dobbiamo notare che in quel tempo "campeggio" non significava come ora un terreno per fermarsi con la tenda o altri mezzi, ma il termine si riferiva all'attrezzatura usata.

Nel bando del Primo autocampeggio nazionale, edito da "La Stampa", si parla di "campeggi smontabili", che si riferivano alle tende, ai campeggi rimorchiati, che potevano attribuirsi alle prime autocaravan.

L'Ente Radiofonico dell'epoca, l'"EIAR", aveva diramato un comunicato che così iniziava:

> Autocampeggio! parola nuova. Libertà assoluta di natura, raggiunta attraverso il mezzo meccanico.

L'iniziativa ebbe un grande successo e vi aderirono oltre duecento persone con una cinquantina di autovetture.